



Un emporio di comunità a Bologna

Sovranità alimentare è il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, è il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo. Questo pone coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti nel cuore dei sistemi e delle politiche alimentari e al di sopra delle esigenze dei mercati e delle imprese

Movimento internazionale di contadini Via Campesina, 1996

CAMILLA è il primo progetto in Italia di emporio cooperativo, partecipativo e solidale. Nasce dall'idea di due gruppi attivi da anni a Bologna: **Alchemilla GAS**, il principale Gruppo di Acquisto Solidale di Bologna e dintorni e **Campi Aperti per la Sovranità Alimentare**, associazione di produttori biologici e contadini del territorio bolognese. Ci ispiriamo ad un'idea di autogestione, socialità e cooperazione che riteniamo capace di coinvolgere ampie fasce di cittadine/i nella ricerca di uno stile di vita e di consumo *più sano, sostenibile per l'ambiente e solidale e meno dipendente dai grandi attori economici*, che - direttamente o indirettamente - governano sempre più l'economia globale e indirizzano fortemente le scelte tanto di chi acquista, quanto di chi produce. Questo assume rilevanza anche su scala locale, dove Camilla vuole agire portando al centro una nuova relazione - **non più competitiva ma cooperativa** - tra produttori del territorio e cittadini consumatori.

Un progetto *innovativo* per le modalità organizzative di tipo partecipativo, che coinvolgeranno centinaia di cittadine/i; *incisivo* per la semplicità e replicabilità del modello; *inclusivo* per la capacità di coinvolgere ampie fasce di cittadine e cittadini in veste di consumatori responsabili e coinvolti nelle proprie scelte di consumo.

Cosa succede oggi

A Bologna esiste un significativo numero di persone che provvede ai propri acquisti di alimenti e prodotti di uso comune anche tramite acquisti collettivi e mercati o botteghe a filiera corta. Tuttavia, per ragioni di prezzo e varietà dei prodotti, nonché per comodità o abitudini d'acquisto, la quota di spesa familiare coperta da questi canali di acquisto è spesso modesta. Siamo convinti che accrescere il numero di cittadine/i che usufruiscono di queste modalità di acquisto sia un importante obiettivo per sostenere e rafforzare *l'economia locale, la salute dei cittadini e la vivibilità della città e delle aree rurali*.

Il risultato di decenni di politica economica aggressiva e non regolamentata è sotto gli occhi di tutti: una società sempre più divisa e caratterizzata dall'aumento delle disuguaglianze e della disgregazione sociale, che incentiva nei cittadini atteggiamenti egoisti e passivi, anziché stimolare la solidarietà e la collaborazione. E la percezione diffusa è che non ci siano alternative possibili, in politica come nelle proprie vite.

Cosa vogliamo fare domani

Per invertire la rotta e virare verso un nuovo modello socio-economico, occorre partire da ciò che possiamo decidere direttamente e dalla nostra capacità di fare e di creare alleanze tra i diversi soggetti che - in ogni punto della catena economica - subiscono le conseguenze di un'economia perversa.

Il passo che vogliamo compiere dunque, per il quale stiamo lavorando intensamente da alcuni mesi, è realizzare a Bologna un nostro nodo distributivo locale, nella forma di un emporio cooperativo, partecipativo e solidale, ispirato ad un modello esistente da molto tempo negli Stati Uniti (primo fra tutti *"Park Slope Food Coop"* di

Brooklyn) e **più recentemente approvato in Europa** (in Francia e Belgio con decine di esempi, primi La Louve a **Parigi** e BEES a **Bruxelles**). Un emporio che distribuirà prodotti alimentari di qualità e a prezzi contenuti, grazie alla gestione **cooperativa a ciclo chiuso**, nella quale ciascun socio è allo stesso tempo cliente, lavoratore e proprietario.

Ci proponiamo dunque di creare una struttura, giuridica e operante in uno spazio fisico a Bologna, ispirata ai principi di *autodeterminazione alimentare, mutualismo e partecipazione* che sia **aperta all'adesione di tutti i cittadini e le cittadine e gestita collettivamente**.

Come funziona concretamente?

- Tutti i soci – egualmente – **sono tenuti a collaborare** per un certo numero di ore al mese (3 nei modelli già attivi all'estero) in tempo, progettualità e inventiva perché tutte le attività vadano avanti;
- E' dotata di uno spazio fisico a Bologna dove **distribuire, esclusivamente nei confronti dei soci, una gamma di prodotti alimentari e di uso comune**, il più possibile ampia ed esauriente, con preferenza per il rapporto diretto con il produttore; le produzioni biologiche ed eco-sostenibili;
- Stipula **patti di collaborazione con i produttori** volti alla pianificazione produttiva, al prefinanziamento delle produzioni da parte dei soci, al superamento della contrapposizione produttore-consumatore;
- Promuove **attività culturali, formative e divulgative** rivolte a tutta la città e pratiche di scambio e mutualità, volte al sostegno alle persone in situazione di difficoltà economica o sociale.

Le esperienze **già esistenti in Europa**, in particolare BEES di Bruxelles che abbiamo visitato e conosciuto da vicino, mostrano le forti potenzialità di un modello, che nel quartiere di Schaerbeek ha portato ad una rete di relazioni all'interno dell'area multiculturale in cui si trova l'emporio, che ha unito istituzioni pubbliche (Municipalità e Governo della regione di Bruxelles), Università, privati, ed ha portato all'adesione di 1.400 soci al progetto. I soci coinvolti portano avanti quasi tutte le attività legate all'emporio: la distribuzione dei prodotti, un asilo per i bimbi, assemblee che sperimentano nuovi modelli di partecipazione, partnership e inclusione sociale grazie alla collaborazione di associazioni del territorio.

Come realizzarlo anche a Bologna?

Perché il progetto abbia sostenibilità economica – e punti subito ad inclusione e partecipazione – è necessario uno spazio di 4-600 m² in cui poter organizzare magazzino, spazio vendita ed area culturale. Abbattere i costi di affitto significa diminuire i costi di gestione e poter garantire prezzi più accessibili per i prodotti in distribuzione. La collaborazione dell'amministrazione comunale ad un progetto di questo genere può essere quindi determinante ed è fortemente auspicabile, per il forte impatto concreto e simbolico che potrà avere sulla cittadinanza, in termini di sostegno all'economia del territorio e ad un modello nuovo di società.